

/SUM

conservatorio CSI
LIVE

sabato 28 giugno 2014 _ 10.00
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

víctor rodríguez gonzález _clarinetto

classe di clarinetto di françois benda



Víctor Rodríguez González

Nato a Vigo (Galizia), comincia gli studi musicali a 14 anni nella Scuola bandistica U.M. Coruxo, per continuare più tardi al "Conservatorio Profesional de Música de Vigo" dove studia con Felipe Agell e Asterio Leiva. Nel 2005 si sposta al "Conservatorio Profesional de Santiago de Compostela" dove studia con Saúl Canosa e conclude il grado professionale con il massimo dei voti. Nel 2007 prosegue gli studi al "Conservatorio Superior de Música de Aragón" sotto la guida dei professori F. A. García, Carmelo Molina, Enrique Pérez e Philippe Cuper. Vince il terzo e il secondo premio rispettivamente nella prima e nella seconda edizione del concorso "Concurso de Jóvenes Intérpretes Ciudad de Vigo". Ha frequentato corsi e masterclass con i maestri Karl Leister, Andreas Sundén, Vicente Alberola, Laura Ruiz Ferreres, Joan Enric Lluna, Enrique Pérez, François Benda, Philippe Cuper, José Luis Estellés, Josep Sancho, Wenzel Fusch, Fabrizio Meloni e Yehuda Gilad. È stato selezionato come clarinetto solista per il primo incontro bandistico dei conservatori di Galizia sotto la direzione di Jan Cober. Ha suonato in diverse formazioni ed orchestre come "Sinfonietta de Vigo", Orquesta de Xove, Banda Filarmónica de Galicia, Orquesta de los Conservatorios Profesionales de Galicia, Orquesta del Conservatorio Superior de Música de Aragón, Camerata de Aragón, Ensemble di fiati del Conservatorio della Svizzera italiana, OFSI, Orchestra Sinfonica CSI e Ensemble '900. Durante l'anno scolastico 2011/2012 ha realizzato un "Posgrado" nella "Escuela Superior de Música de Cataluña" con il professore Josep Fuster. Dal 2011 frequenta il "Master of arts in music Performance" al Conservatorio della Svizzera Italiana nella classe del maestro François Benda, e realizza una intensa attività pedagogica al "Instituto de Música Dalcroze" di Barcellona "Joan Llongueres" come insegnante di clarinetto, musica da camera e teoria musicale.

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°1 in Fa minore op.120
per clarinetto e pianoforte
I. Allegro appassionato
II. Andante, un poco adagio
III. Allegretto grazioso
IV. Vivace

E. Carter
1908 – 2012

Gra (1993)
per clarinetto solo

J. Françaix
1912 – 1997

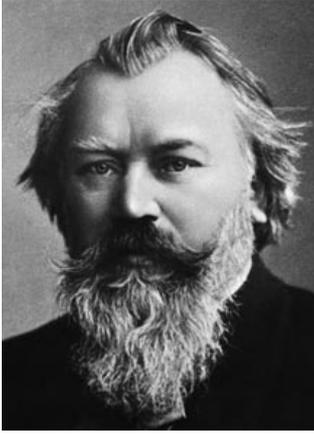
Tema con variazioni
per clarinetto in La e pianoforte
Tema: Largo – Moderato (Olivier)
Var. 1. Larghetto misterioso
Var. 2. Presto
Var. 3. Moderato
Var. 4. Adagio
Var. 5. Tempo di Valzer
Cadenza
Var. 6. Prestissimo

W.A. Mozart
1756 – 1791

Quintetto in La Maggiore KV 581
per clarinetto, due violini, viola e violoncello
I. Allegro
II. Larghetto
III. Minuetto. Trio I. Trio
IV. Allegretto con Variazioni

con la partecipazione

mariechristine lopez, corinne curtaz _violino
sara martínez martínez _viola
milagros garcía fuentes _violoncello
eva bohte, giulia maglietti _pianoforte



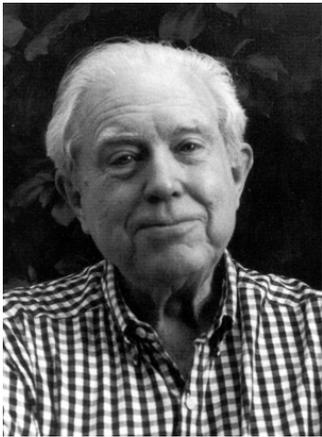
J. Brahms, "Sonata in Fa m Op. 120 No 1"

Nel 1891, a 58 anni, Brahms cominciò a scrivere il suo testamento. È anche il momento in cui inizia a far ordine, rivedere tutta la sua musica, ritoccare diverse cose, scartarne altre, concludere lavori incompleti, come per dare una conclusione alla sua vita creativa e per lasciare ogni cosa al suo posto. Benchè fosse questo il suo desiderio, la forte creatività del maestro non si era ancora esaurita. Brahms ebbe l'occasione di conoscere un grande

clarinettista, Richard Mühlfeld, componente dell'orchestra di Meiningen. Brahms rimase subito affascinato dalla eccezionale dolcezza timbrica che questo musicista otteneva col suo clarinetto. Si riferiva a lui come «Melancolico cantante», «caro usignolo». Dunque Brahms, carta e penna in mano, sempre nel 1891, ricominciò a scrivere e compose il suo trio per clarinetto Op. 114, e poco più tardi, il quintetto per clarinetto Op. 115. Entrambe le opere si eseguirono per prima volta a Berlino il 12 dicembre dello stesso anno, con protagonisti i componenti del "Joachim Quartet", e fu tale il successo che ripeterono l'Adagio del quintetto.

Nel 1894 scrisse le due sonate per clarinetto e pianoforte Op. 120/1 e 120/2. Furono create a Bad Ischl, dove Brahms trascorre i mesi estivi. Assistette alla data ufficiale dell'anteprima in concerto pubblico di queste due sonate. Entrambe furono eseguite durante la serata del 7 gennaio del 1895 a Tonkünstlerverein, Vienna. Protagonisti del concerto furono Richard Mühlfeld e Johannes Brahms al pianoforte. Furono editate nella primavera di 1895 da N. Simrock di Berlino, insieme ad un arrangiamento della parte di clarinetto per la viola. Lo stesso Brahms trascrisse le sonate per violino e pianoforte che furono anch'esse editate.

Le due Sonate sono molto diverse tra loro. La Sonata in fa minore op. 120/1, per tanti la più interessante fra le due, è suddivisa in 4 movimenti. L' **Allegro appassionato** è dolorosamente agitato però ha un strano equilibrio. Inizia con una introduzione di ventiquattro battute che prosegue con un vero e proprio torrente tematico: fino a sei idee diverse si succedono in un discorso non molto contrastante. Curiosamente, lo sviluppo usa soltanto il motivo dell'introduzione. Il momento più significativo è la coda, sostenuto espressivo, dove entrambi gli strumenti conversano in un clima di intimità. L'**Andante**, melodico, meditativo e pausato, ricorda l'atmosfera del Quintetto per clarinetto. L'**Allegretto grazioso** sembra più un intermezzo che uno scherzo e ci porta, come fosse un vals lento, un sapore pastorale. Il **Vivace** in fa maggiore fa di chiusura. Viene strutturato come un rondò con episodi liberamente costruiti e incatenati con tre temi basilici.



Elliott Cook Carter, "Gra"

"Gra" (parola polacca, tradotta in italiano, "gioco") è un gioiello relativamente sconosciuto del repertorio del clarinetto del ventesimo secolo. Scritta nel 1993 per la commemorazione dell'ottantesimo compleanno di Witold Lutoslawski, amico molto ammirato da Carter, fu eseguita per la prima volta da Roland Diry nel festival "Pontino Music Festival" di Sermoneta (Italia). Carter specifica all'inizio della partitura: *"Questo pezzo per clarinetto, spesso cangiante e con un carattere giocherellone (basato sempre sullo stesso materiale), mi ricorda i miei innumerevoli viaggi con il compositore (Witold Lutoslawski) a EE. UU. e Polonia."* L'opera ha due idee musicali ben definite: passaggi molto espressivi in contrasto con sezioni di attività ritmica molto intensa. Nonostante sia un brano per clarinetto solo, c'è una ricca varietà di sentimenti che vanno in conflitto per via del cambiamento brusco tra queste due idee contrastanti. In questo continuo cambiamento possiamo intravedere lampi del carattere giocherellone di cui parlava il compositore. Il culmine di questo conflitto arriva praticamente alla fine del brano. C'è un tentativo di superare i limiti dello strumento con una raffica selvaggia di note che coprono l'intero registro del clarinetto sulla partitura segnato come "brillante, a piacere". Tuttavia, il tentativo svanisce presto e l'opera viene conclusa da una sezione con passaggi polifonici, mentre la musica si spegne lentamente. Carter è noto per la sua cura del dettaglio e "Gra" non è un'eccezione. Ci sono spesso almeno tre segni diversi di dinamica e articolazioni per battuta e solo poche note sono rimaste senza indicazione di accento o di diversi tipi di staccato.



Jean Françaix, "Tema con variazioni"

Françaix ha scritto tanti brani di alta qualità per clarinetto, tra cui si trovano un trío con viola e pianoforte, un quintetto per clarinetto e quartetto d'archi e un concerto di grande difficoltà. Jean Françaix compone il "Tema con variazioni" per clarinetto e pianoforte nel 1974 per ordine del conservatorio di musica di Parigi. Così come la Rapsodia di Debussy, questo tema con variazioni fu usato quello stesso anno come brano di concorso nel dipartimento di clarinetto del Conservatorio Nazionale di Parigi. Il tema traduce in musica il nome Olivier, nipote del compositore, a cui fu dedicata l'opera. Lo stesso Françaix si riferisce ad essa così: *"Ulysse Delecluse, all'epoca docente di clarinetto al Conservatorio, concepì l'idea un po' sadica che io componessi un brano per clarinetto pieno di passaggi difficili... e anche nel registro acuto, per rendere il tutto più complicato. In ogni caso riuscii a inserire qualche sezione solenne. L'esame fu un successo, e che io sappia, nessuna madre di nessuno studente era furiosa con me"*. Infatti, l'opera venne incorporata

immediatamente nel repertorio clarinetistico, con un successo senza precedenti per una composizione così recente. Tecnicamente molto esigente, virtuosa, le melodie orecchiabili, i ritmi tipici del jazz, il buon umore e l'ironia conferiscono all'opera il suo carattere. Il brano è in generale allegro, di sensazione ritmica jazz e immediatamente attraente, contrariamente a quello che ci si poteva aspettare da un compositore contemporaneo di quell'epoca ed età. Fortunatamente per Françaix, la sua posizione, contraria alle nuove tendenze del momento, ha avuto una ricompensa a lungo termine, visto che questo è uno dei pochi brani da camera degli anni '70 che formerà parte del repertorio standard. Nel 1978, Françaix recuperò il "Tema con variazioni" e lo riscrisse per clarinetto e orchestra d'archi. Nonostante il buon risultato, questa versione non è diventata popolare quanto l'originale per clarinetto e pianoforte.



W. A. Mozart, "Quintetto in La M KV 581"

L'attività di Mozart nelle logge massoniche e il rapporto che avrà con due fratelli massoni sarà fondamentale nella storia delle sue opere per clarinetto.

Mozart conosce Anton Stadler, un talentuoso clarinetista grazie al quale potrà scrivere complesse composizioni per clarinetto. Non si sa con esattezza quando si siano conosciuti il compositore e il clarinetista, però potrebbe essere stato durante la prima esecuzione della Serenata No. 11, in Mi bemolle maggiore, KV 375, scritta nel 1781.

Fatto sta che da questo momento in poi Mozart comincia a comporre dei brani dove il clarinetto svolge un ruolo più predominante di prima, come nel caso della Gran Partita, e spesso era Stadler a interpretare queste opere. Mozart suona anche in diverse occasioni con Stadler alcune delle sue composizioni. Ad esempio il trio per pianoforte, clarinetto e viola, KV 498, scritto nel 1784 e conosciuto come "Kegelstatt", durante la cui presentazione Mozart suonò la viola insieme al suo ormai amico Stadler. Qualche mese dopo Mozart scrisse un Quintetto per pianoforte e fiati (oboe, clarinetto, corno e fagotto) KV 452 che fu suonato per la prima volta nel Burgtheater di Vienna il 1 aprile del 1784. Anche in questa occasione Mozart suonerà il pianoforte insieme al suo amico.

Durante l'anno 1787 Mozart fa esperimenti con la formazione di quintetto d'archi, usata già prima da altri compositori. Lui invece crea una nuova combinazione di strumenti: al tradizionale quartetto d'archi aggiunge un clarinetto. Durante quell'anno non finirà nessun brano con questa nuova formazione, però possiamo trovare frammenti incompleti.

Questo avviene, invece, due anni dopo. Il 29 settembre del 1789 Mozart annota nel suo catalogo tematico il suo nuovo Quintetto per clarinetto e archi in La maggiore, catalogato posteriormente come KV. 581. In questa occasione sembra che Mozart avesse in mente la nuova versione del "basset clarinet", strumento in La, e costruito da Theodor Lotz. La prima esecuzione dell'opera

mise insieme di nuovo i due amici: Mozart alla viola e Stadler con il nuovo "basset clarinet". Il quintetto debuttò il 22 dicembre di quello stesso anno nel concerto annuale di natale in beneficio delle vedove dei musicisti viennesi. La bellezza dei quattro movimenti rende questo brano uno dei più grandiosi nell'ambito della musica da camera e probabilmente una delle composizioni più importanti di Mozart. Attualmente è conosciuto come quintetto Stadler.

Allo stesso modo del quintetto col corno, siamo al di là del concetto "cameristico" delle opere maestre del 1787. È invece lo stile concertante, in questi anni di maturità, che rende questa composizione una meraviglia sonora. Forse è questo il motivo, anche se ingiusto nei confronti dei quintetti per archi del 1787, per cui questa opera è una tra le più popolari di Mozart.

L'opera consta di quattro movimenti. Il primo **Allegro** ha forma sonata bitematica, ma, come è abituale in Mozart, sono più di due i temi che compaiono. In questo caso, dopo la modulazione alla dominante, il secondo tema, accompagnato dal pizzicato del violoncello, si trasforma in maniera sorprendente quando viene eseguito dal clarinetto dopo l'esposizione del primo violino. L'ambiguità modale, la facilità con cui modula e la capacità di trasformazione risultano sorprendenti e moderni. Nel **Larghetto** in Re, il clarinetto canta sopra la corda in sordina ed è un momento così dolce e delicato che sembra quasi impossibile poter dare la risposta. Il dialogo fra il primo violino e il clarinetto crea un'atmosfera di lirismo paradisiaco. Il **Minuetto**, di grande purezza e semplicità delle linee, presenta due trii. Nel primo, dove suona soltanto il quartetto d'archi e in modo minore, è il primo violino che guida. Nel secondo il clarinetto fa un solo al quale risponde il primo violino avviando lo spirito concertante. L'ultimo movimento è un **Tema con variazioni**. Il tema potrebbe considerarsi un modello come struttura classica: idea di 4 battute con risposta simmetrica nelle seguenti 4 che formano una frase di 8, seguono 4 battute di sviluppo e altre 4 battute che riprendono l'idea iniziale per la seconda frase, e abbiamo un totale di 16 battute. Questa struttura viene ripetuta in ogni variazione a eccezione dell'ultima, che viene sviluppata in multipli di 4. Nella prima variazione, sopra la ripetizione dello stesso tema degli archi, il clarinetto realizza un ornamento che sembra quasi un arabesco. Nella seconda variazione sono protagonisti il secondo violino e la viola con un accompagnamento in terzine. La terza variazione, in modo minore, permette alla viola di cantare su un accompagnamento melodico molto espressivo. Durante la quarta variazione, clarinetto e violino mostrano il loro virtuosismo. Quattro battute di coda ci portano alla quinta variazione, con un cambio di tempo: un Adagio nel quale attraverso bellissimi arpeggi il clarinetto esplora i diversi registri. Altre cinque battute di collegamento e arriviamo all'allegro finale dove si accelera il tempo senza cambiare la battuta. Senza segni di ripetizione, conclude con un finale abbastanza convenzionale